

Valentina Cirillo

MATERA

TRASFORMAZIONE URBANA
TRA ARCHITETTURA E FOTOGRAFIA



Capitolo 7

I SASSI, STORIE DI VICINATO E TRADIZIONI AGRICOLE
NELLE EVOLUZIONI STORICHE DEL PAESAGGIO

di Paola D'Antonio e Francesca Vera Romano

L'organizzazione dello spazio e la costituzione dei luoghi a livello concreto e simbolico, rappresentano uno dei processi nelle pratiche collettive ed individuali di costruzione dell'identità condivisa, definiti in Antropologia l'espressione "luoghi antropologici." I luoghi antropologici sono di scala variabile e sono caratterizzati dal fatto di essere identitari, relazionali e storici. Un luogo è innanzitutto creazione culturale, in quanto la percezione del proprio territorio è culturalmente determinata. Uno spazio, quando è antropizzato, quando è luogo antropologico, non può mai essere neutro: su di esso si proiettano tutti i sistemi di classificazione simbolica adottati da una società. Attraverso di esso possiamo leggere lo stesso sistema sociale in quanto, proprio con esso, il sistema si sostanzia e si ri-fonda incessantemente. Diversi sono gli elementi del paesaggio oggetto di manipolazione simbolica: l'agglomerato abitativo, l'interno delle case, il territorio oltre l'abitato, gli spazi del lavoro, i luoghi sacri, che convergono in un complesso sistema di rimandi simbolici, in continuo divenire.

Pertanto, come sostenuto dall'International Union for Conservation of Nature (IUCN), l'attenzione alla dinamica conservazione dei paesaggi come "beni culturali" va posta non

tanto sulla "cultura in sé" o sulla "natura in sé" quanto piuttosto sul rapporto che di volta in volta si configura tra queste due dinamiche componenti che non prescindano da un approccio attento ai valori identitari e alla conoscenza e decodificazione del patrimonio immateriale, simbolo dei comportamenti sociali condivisi e dei meccanismi di trasmissione dei saperi. L'universo degli usi, delle tradizioni, dei riti e rituali rappresenta uno strumento della gestione del paesaggio e della sua cultura.

Potremmo considerare, pertanto, il paesaggio in una prospettiva che vede l'identità come una sorta di "cantiere aperto" costantemente in costruzione; lo spazio non è più solo luogo di risorse, e le dinamiche sociali non sono un fattore separabile dalle pratiche di rappresentazione simbolica dello spazio, che è manipolato dalla società a livello tecnico e simbolico. Il legame tra cultura, storia e paesaggio è la chiave per interpretare il trend positivo che sta portando l'uomo alla consapevolezza della necessità di rispettare i tempi del pianeta, i suoi spazi, quindi ad un'antropizzazione critica, basata sulla sostenibilità e sull'intreccio tra tradizione e innovazione.

Grazie all'attuale impiego delle tecnologie, il patrimonio culturale di Matera è ora ampia-

mente fruibile e ciò la rende una delle mete più visitate con una crescita esponenziale di turisti ma questo ha una ricaduta significativa anche sulla ristrutturazione da parte dei suoi abitanti dello spazio simbolico del paesaggio e del patrimonio culturale. La rappresentazione simbolica indica uno strumento centrale della gestione cosciente del paesaggio anche a Matera, dove la vocazione del territorio, prevalentemente agricola, ha dato vita ad una società tradizionale rurale in cui il concetto di vicinato oltre ad una connotazione spaziale, aveva anche la connotazione simbolica di condivisione di saperi e pratiche dovuto anche alle peculiari condizioni del suo territorio.

Il territorio di Matera è sempre stato interessato da una forte carenza della risorsa idrica che ha determinato la necessità di realizzare una serie di ingegnose infrastrutture finalizzate ad ottenere un'efficiente gestione della stessa. Il territorio materano composto per lo più da tufo, roccia magmatica "facilmente" lavorabile, ha consentito agli abitanti di scavare, oltre alle abitazioni, anche condotti e cisterne per l'approvvigionamento idrico alle abitazioni dei Sassi. Esse erano interne alle case, per uso privato ma anche più grandi per rifornire rioni interi o vicinati. Uno degli esempi è il Palombaro Lungo, la più grande cisterna idrica della città, scavata sotto Vittorio Veneto e risalente XIX secolo. In passato serviva come fonte di approvvigionamento idrico per tutte le costruzioni poste subito fuori dai Sassi, nelle vicinanze della piazza.

Oltre all'acqua piovana, nel Palombaro Lungo veniva raccolta anche l'acqua proveniente da una fonte naturale situata sulla collina di Lapillo dove sorge il Castello Tramontano. I Sassi Caveoso e Barisano erano invece attraversati da due piccoli corsi d'acqua i "Grabiglioni" che servivano come canali di scolo e come sistema fognario; essi erano alimentati da una sorgente di acqua sotterranea che nasceva anch'essa sulla collina di Lapillo e confluivano, alla fine del loro corso, nel torrente Gravina. Prima di giungere nel Sasso Barisano il corso d'acqua sotterraneo affluiva nel luogo dove è attualmente ubicata la Fontana Ferdinanda e che in passato era sede di un'altra fontana, eretta nel XVI secolo per ordine dell'Arcivescovo Sigismondo Saraceno.

Dopo la fontana, l'acqua transitava nel grabiglione del Sasso Barisano e nel Palombaro Lungo approvvigionando le aree del Sasso e del Piano. Il territorio di Matera è sempre stato interessato da una forte carenza della risorsa idrica che ha determinato la necessità di realizzare una serie di ingegnose infrastrutture come pozzi, cisterne e palombari finalizzati ad ottenere un'efficiente gestione della stessa.

Alla fine del XVIII secolo la città rappresentava un perfetto modello di simbiosi tra componente antropica e naturale definito ecosistema "Sassi", organismi autonomi costituenti delle micro-aggregazioni super-familiari composte da un insieme di alloggi accumulati da uno stesso spiazzo, solitamente provvisto di pozzo

e forno comune che riflettevano e sostanziano il concetto di vicinato nella sua duplice componente antropica e culturale che si rivela tragico ma quasi mitico, esotico, nell'occhio dell'osservatore, così come mirabilmente scrive Giovanni Pascoli.

Nell'autunno del 1882 il poeta di San Mauro di Romagna iniziò la sua esperienza d'insegnante di lettere classiche presso il liceo classico di Matera.

La struggente bellezza che profonde dai cardini della civiltà contadina tocca le sue corde più intime e si riconnette a temi a lui cari come il nido familiare e la campagna come luogo di memorie del passato. Di Matera egli sottolinea la bellezza materna, antica, sempre viva, che si esprime attraverso il pane, emblema e simbolo della cultura contadina, povera ma ricchissima a livello valoriale, pane che rappresenta per il poeta, tanto il nutrimento dell'intelletto, in senso metaforico, quanto più concretamente il frutto della fatica ricompensata, il lavoro:

"Un pensiero d'amore per Matera, che fu la mia prima amica scuola dove spezzai quel poco pane della scienza e mangiai il primo dolcissimo pane del lavoro. Delle città in cui sono stato Matera è quella che mi sorride di più quella che vedo meglio ancora attraverso un velo di poesia e di malinconia".

Quest'avvolgente, tragica bellezza è raccontata cinquant'anni dopo da Carlo Levi nel suo libro *Cristo si è fermato a Eboli*:

"Nelle grotte dei Sassi si cela la capitale dei contadini, il cuore nascosto della loro antica civiltà. Chiunque veda Matera non può non restarne colpito, tanto è espressiva e toccante la sua dolente bellezza. In essa vive la miseria nobile e civile dei contadini, filtrata attraverso l'eterno del tempo, continua sotto tutti i soli e tutte le piogge, ripiegata su sé stessa, chiusa nella terra come una cosa preziosa, di fronte ad un mondo ostile".

Il delicato equilibrio dell'eco-sistema Sassi era destinato però a incrinarsi sotto il peso dell'aumento demografico, che nei secoli successivi, determinò l'inizio di un nefasto processo di degradazione che portò da un lato allo sgretolamento in molteplici unità del delicato biosistema dei vicinati e dall'altro alla variazione di destinazione d'uso di molti ambienti prima adibiti a cisterne e depositi al fine di ricavare nuovi locali abitabili determinando un'evoluzione del paesaggio non solo architettonico ma anche culturale.

Agli inizi degli anni Cinquanta, Matera era una città di circa trentamila abitanti basata prevalentemente su un'economia cerealicolo-pastorale, la cui popolazione versava in una condizione di degrado.

A dare visibilità a questa drammatica, quanto "esotica" condizione della società materana contribuì oltre l'opera di Carlo Levi, soprattutto la ricerca etnografica di Pier Paolo Pasolini che scelse di ambientare proprio nei Sassi, il suo film *Il Vangelo secondo Matteo*.

Intellettuale poliedrico e contestato, Pier Paolo

Pasolini fu uno dei primissimi studiosi ad interessarsi del legame tra antropologia, territorio e mito, attraverso l'espressione artistica in forma cinematografica nei suoi lavori come *Medea*, *Edipo Re* e *Il Vangelo secondo Matteo*, della ricerca etnografica dell'autore, che passa al vaglio del suo occhio attento molteplici luoghi possibili ove ambientare i suoi film che hanno come tema centrale miti classici rivisitati nel primo e nel secondo e l'approccio al Cristianesimo nel terzo, non a caso girato a Matera.

Il mito antico e il sacro, incarnati nel Vangelo, sostanziano profondamente la Weltanschauung pasoliniana basata sulla ricerca dell'immediato, del primitivo e sul rimpianto per l'illimitato mondo contadino pre-nazionale e preindustriale in contrasto con l'Italia piccolo borghese dei suoi tempi. Per questo motivo sceglie luoghi antropologici come Matera, che rientra nella definizione di De Martino della Lucania degli anni '50-'60 di "esotico in casa." Un mondo radicalmente "altro".

Con la cinematografia del mito che comprende la Grecia e Matera, si sostanzia la ricerca antropologica di un'identità storica e sociale più vasta, sulla scorta del metodo dell'osservazione partecipante, che Pasolini applica, calandosi in prima persona in realtà come Matera, con i suoi Sassi, così arcaica e diversa dalla società piccolo borghese bolognese e così vicina alla sua visione del primitivo, del "prima della storia", il mondo contadino ancora incontaminato e legato alla ciclicità del mito.

Nello scegliere i luoghi dove ambientare *Il Vangelo secondo Matteo*, Pasolini, nei "Sopraluoghi in Palestina" percepì lo stridente contrasto tra l'antico paesaggio della Palestina e il reale sradicamento di questo paesaggio stesso dovuto alla modernità. Così scelse Matera, in cui trovò quel paesaggio antropologico "passato-presente" dove poter ambientare la vita di Cristo. A questa ricerca si affiancò anche la ricerca identitaria, di appartenenza. Il "prima della storia", per Pasolini il paesaggio antropologico di Matera anche se radicalmente "altro" era parte integrante della cultura italiana. Una cultura che, sotto la spinta dell'industrializzazione e del Miracolo economico, aveva perso progressivamente le tradizioni, il folklore, i valori identitari che egli tentava con il suo cinema di recuperare alla memoria.

La ricerca del passato, delle origini, il recupero delle tradizioni, del folklore primitivo ha percorso tutta l'attività di cineasta e di documentarista di Pasolini. Esempolari sono le interviste ai ragazzi Materani che, per pochi spiccioli, si offrivano di accompagnare i turisti nei Sassi. Con i suoi lavori egli mirava ad una progressiva riappropriazione della storia, delle radici culturali, attraverso il mito, custode dei profondi significati alla base dei comportamenti umani, in funzione di una più rigorosa analisi storica e sociale del presente. Una ricerca tesa alla comprensione del significato e del senso del passato per poter "identificare" caratteri che istituiscono la cultura del suo popolo di appartenenza,

un popolo, quello italiano che, attraverso la sua disamina cinematografica con i tre film *Edipo Re*, *Medea* e *Il Vangelo secondo Matteo* rivela di avere una comune radice antropologica culturale e paesaggistica con la Grecia, nell'ottica di una cultura "mediterranea".

A tal proposito, sulla scia della rinnovata attenzione istituzionale per i bisogni del Mezzogiorno, nel 1951 fu istituita dall'UNRRA-Casas Prima Giunta e dall'INU, una Commissione di studio sulla città e sull'agro di Matera, coordinata dall'architetto tedesco Friedmann, di poco antecedente alla "Legge Speciale per lo sfollamento dei Sassi" del 1952 del governo De Gasperi che segnò il passaggio dalla fase teorica a quella pratica della soluzione del problema del degrado sociale e urbano della città.

L'indagine svolta dalla Commissione mise in luce un rapporto d'interdipendenza tra la città e l'agro, sul quale s'innestarono le azioni successive per la trasformazione dell'assetto di Matera che culminarono nel progetto di realizzazione di più villaggi rurali fuori dal centro abitato e dall'effettiva costruzione del villaggio de La Martella.

Qui la progettazione del Gruppo Studi composto da architetti della Scuola romana, guidati da Ludovico Quaroni, ma anche da sociologi, antropologi e professionisti di scienze sociali si mosse nella direzione di ricreare da un punto di vista architettonico le condizioni perché si riproducesse il vicinato, gli spazi di aggregazione distintivi della cultura rurale e dell'identità de-

gli abitanti di Matera.

La progettualità volta, quindi, alla conservazione del paesaggio culturale identitario degli abitanti dei Sassi si tradusse nella realizzazione di immobili che rispondessero alle esigenze di un mondo agricolo contadino che, in modo molto povero, venivano soddisfatte nei Sassi, come ad esempio nel prevedere spazi destinati al collocamento degli animali, sempre contigui, ma separati dai locali destinati ad uso abitativo.

Dinanzi al problema di realizzare un villaggio che ospitasse parte dei cittadini sfollati dai Sassi di Matera, il pool di studiosi comprese che la realizzazione di un borgo che non fosse percepito come espressione della comunità da chi lo sarebbe andato ad abitare, non avrebbe potuto essere sentito come una realtà architettonica, urbana, vivibile. La delicata fase di sfollamento dai Sassi ai futuri borghi rurali non avrebbe infatti toccato solo una realtà fisica ma anche l'aspetto più squisitamente culturale della comunità contadina materana, costituita da una sua specificità pertanto il trasferimento non sarebbe stato scevro da potenziali traumi per i soggetti coinvolti. Era fondamentale preservare i valori della comunità originaria e le sue peculiarità culturali sulla base dei quali essa si fondava. Questo indirizzo rifletteva anche la nuova tendenza urbanistica dell'epoca orientata verso un nuovo modo di pensare le città, che poneva al centro le relazioni sociali e che di conseguenza non poteva prescindere da una conoscenza approfondita di quella stessa società che le sareb-

be andata ad abitare.

Sulla scorta di questa nuova visione, frutto di un lavoro interdisciplinare, fu individuata la necessità di dare al nuovo insediamento una struttura sociale ed economica inquadrabile nel solco della continuità con la tradizione della comunità, prendendo spunto anche dal concetto di Neighborhood unit, che mirava a riprodurre, con una composizione calcolata, le caratteristiche peculiari dei nuclei delle abitazioni dei Sassi, scadenti quando non malsani ma caratterizzati da una vivace vita di comunità. Determinante fu l'apporto dell'Antropologia che indagava, nel frattempo la realtà del vicinato dei Sassi, il quale nel tempo aveva assunto una funzione di associazione e mutuo aiuto per gli abitanti fino a raggiungere un valore istituzionale, una funzione psico-sociale di solidarietà morale e materiale, ma anche di trasmissione di saperi e pratiche, credenze e valori.

L'antropologo Tullio Tentori, nel suo saggio 'Il sistema di vita nella comunità materana. Riasunto di un'inchiesta etnologica', aveva inoltre approfondito in termini di "dinamica culturale" quanto questo insieme di pratiche e saperi, ovvero la cultura in senso antropologico, sia però sempre soggetta ad un continuo processo di trasformazione, dovuto al suo sviluppo interno e alle influenze esterne. Pertanto il sistema "ricreato" con la costruzione de La Martella sarebbe stato basato su nuove fonti di economia agricola basate su un miglioramento delle condizioni di vita e su un maggiore benessere che non pre-

scindesse dal sistema culturale tradizionale di partenza.

Furono perciò realizzate delle condizioni urbanistiche finalizzate a non stravolgere in modo traumatico il sistema di vita degli abitanti, ma a migliorarla nel solco della sua specificità culturale. Esemplari sono il rapporto con la distanza dai campi e la ricollocazione del mulo. Il villaggio fu progettato in modo tale da consentire ai contadini di impiegare un tempo relativamente breve per raggiungere i campi. Molti non erano proprietari della terra che coltivavano e per raggiungere i terreni che lavoravano per conto di terzi percorrevano tragitti che richiedevano da tre a cinque ore al giorno.

La collocazione del mulo era un'altra condizione stringente da soddisfare. Esso rappresentava l'unico mezzo di produzione e per questo motivo, era da sempre collocato all'interno dell'ambiente domestico, nella grotta, ma la convivenza con l'animale era responsabile dell'incidenza della malaria maggiore che in altre zone d'Italia, in quanto attraeva le zanzare anofele.

La soluzione fu trovata in questo caso attraverso la realizzazione, negli alloggi de La Martella, di un'apertura nel muro della camera da letto, chiusa da un vetro, che avrebbe garantito la separazione dall'animale ma consentito al nucleo familiare di poterlo sorvegliare scongiurando il rischio di un eventuale furto.

La pianificazione urbanistica, divenne quindi con La Martella un tentativo di pianificazione sociale basata sulla coscienza della realtà sul cui

paesaggio naturale e culturale su cui si andava ad intervenire.

Le ricadute sullo sfollamento dei Sassi furono per alcuni versi anche affascinanti per gli occhi di osservatori esterni, lo scrittore inglese Henry Volla Morton nel suo libro "A traveller in Southern Italy" racconta della sua visita a Matera negli anni '60, quando la città appare ai suoi occhi come "una" Pompei incredibile", sospesa tra passato e futuro, un tempo vissuta e poi abbandonata.

Matera è infatti caratterizzata oltre che da una storia millenaria di resti archeologici, pitture, affreschi, anche da un patrimonio culturale materiale e immateriale legato alla cultura rurale e al suo paesaggio.

Pur essendo ubicata in un'area interna, la città grazie ai contatti avuti con le popolazioni costiere della magna Grecia, in primis Metaponto, si situa nel paesaggio antropologico del Mediterraneo anche con le sue tipiche produzioni legate ai saperi agricoli tradizionali: vino, olio, grano. La diffusione della viticoltura, ad esempio, è uno degli episodi più importanti della storia della civiltà: essa infatti segue gli spostamenti di uomini, mezzi e merci e accompagna i coloni nell'insediamento di nuove terre. Il vino è un elemento trasversale del mondo antico e nelle società tradizionali, interessa difatti ogni ambito della società, il vino è un "fatto sociale". L'Aglianico del Vulture si ritiene sia stato introdotto dai greci nel sud Italia tra il VII-VI secolo a.C. Già nel V secolo a.C. Sofocle definì l'Italia

il "paese prediletto da Dioniso". È qui evidente il legame tra il culto greco del Dio Dioniso e la viticoltura in Basilicata come testimoniano le evidenze archeologiche molti sono i crateri a figure rosse ritrovati nell'area del Materano che rappresentano e documentano l'utilizzo del vino che già presso i greci durante i convivi veniva appunto mescolato con l'acqua nei suddetti Crateri. Ma anche il ritrovamento di lucerne che testimonia l'utilizzo dell'olio a fine di illuminare gli ambienti, oltre a vasellame per il contenimento di cibi a base cerealicola. Nella Grecia classica come nella Magna Grecia questi tre prodotti appartengono all'universo del sacro.

La raffigurazione sul vasellame di divinità con rami di ulivo nelle mani, o della spiga di grano di Demetra e il corteo dionisiaco con i satiri e le menadi che ripropone il culto di Dioniso il potente dio del vino presenti nell'area del materano rappresentano una continuità culturale e identitaria con la Magna Grecia e con la Grecia classica che passa attraverso il mito e il simbolo per approdare al rito ovvero l'articolazione pratica dell'attività contadina quotidiana dalla piantagione dell'ulivo, della vite e del grano fino alla sua produzione nell'area del materano. Il richiamo storico, antropologico e archeologico arricchisce la cultura contadina legata ai culti tradizionali della terra ad un'identità storica mediterranea che parte dal VII al VI secolo a.C. Il paesaggio antropologico e produttivo del Mediterraneo si configura perciò dalla Grecia alla Magna Grecia fino all'area del materano come

costellato da culturali elementi comuni alla base di un'identità condivisa simbolizzata sia dalla collettività che dagli individui.

Il raccordo tra passato presente e futuro nel paesaggio antropologico del Materano si configura come opportunità stringente di rilancio delle produzioni legate alla tradizione e inserite in un'ottica d'innovazione basata sulla sostenibilità.

Uno degli obiettivi della Convenzione UNESCO del 1972 sul patrimonio culturale materiale è quello di tutelare e valorizzare paesaggi culturali rappresentativi. Esiste una grande varietà di paesaggi rappresentativi delle diverse regioni del mondo. Si tratta di opere complesse frutto del rapporto costruttivo tra uomo e natura ed esprime, in sé, la lunga e intima relazione tra i popoli e il loro ambiente naturale. Alcuni siti, tra cui quelli a sfondo agricolo o ambientale del materano riflettono in particolare tecniche specifiche di utilizzo del territorio in grado di sostenerne la diversità biologica e i servizi ecosistemici.

A causa dei cambiamenti meteorologici globali, il progresso inteso come indiscriminata azione dell'uomo sul paesaggio, legato all'età industriale, risulta ora inefficace e richiede un diverso dialogo con il paesaggio, la natura i luoghi che si configurano come una rinnovata sacralità dell'azione antropica nell'ordine naturale dove al concetto di sacro inteso come relativo al divino si sostituisce un concetto di sacro inteso come rispetto e cura per il paesaggio, inestima-

bile patrimonio dell'umanità.

A tal proposito le azioni promosse da Matera 2019 pongono l'accento sulla necessità di recuperare la tradizione attraverso l'innovazione e la sostenibilità sottolineando e rafforzando con azioni strategiche il legame tra storia paesaggio e prodotto favorendo la diffusione di una cultura inclusiva che renda l'abitante e il fruitore del paesaggio "abitanti culturali"

D'altra parte M. Augé, a proposito degli spazi e dei luoghi individua nella loro condivisione la costruzione dell'identità culturale che si fonda con un legame con il passato è la storia dei luoghi stessi. Come avvenuto in passato con la magna Grecia l'incontro tra popoli e culture non può che avvenire attraverso lo scambio di idee e tecniche che partecipano alla costruzione di un'identità condivisa. Lo spazio mediterraneo diventa qui luogo antropologico di incontro tra popolo e culture.

Perciò il paesaggio non è soltanto qualcosa da costruire o tutelare, ma prima ancora qualcosa da riconoscere, percepire, ascoltare e descrivere. Il legame profondo tra uomo, paesaggio materiale e immateriale si situa alla base dell'identità culturale di una determinata comunità, mediterranea. Nelle società tradizionali, antiche e moderne il legame con il paesaggio materiale, per lo più agricolo, passava attraverso il paesaggio immateriale, fatto di momenti, tempi, rituali, riti di passaggio, adorazioni mitiche delle divinità naturali come già detto in precedenza testimoniate da evidenze archeologiche che attestano

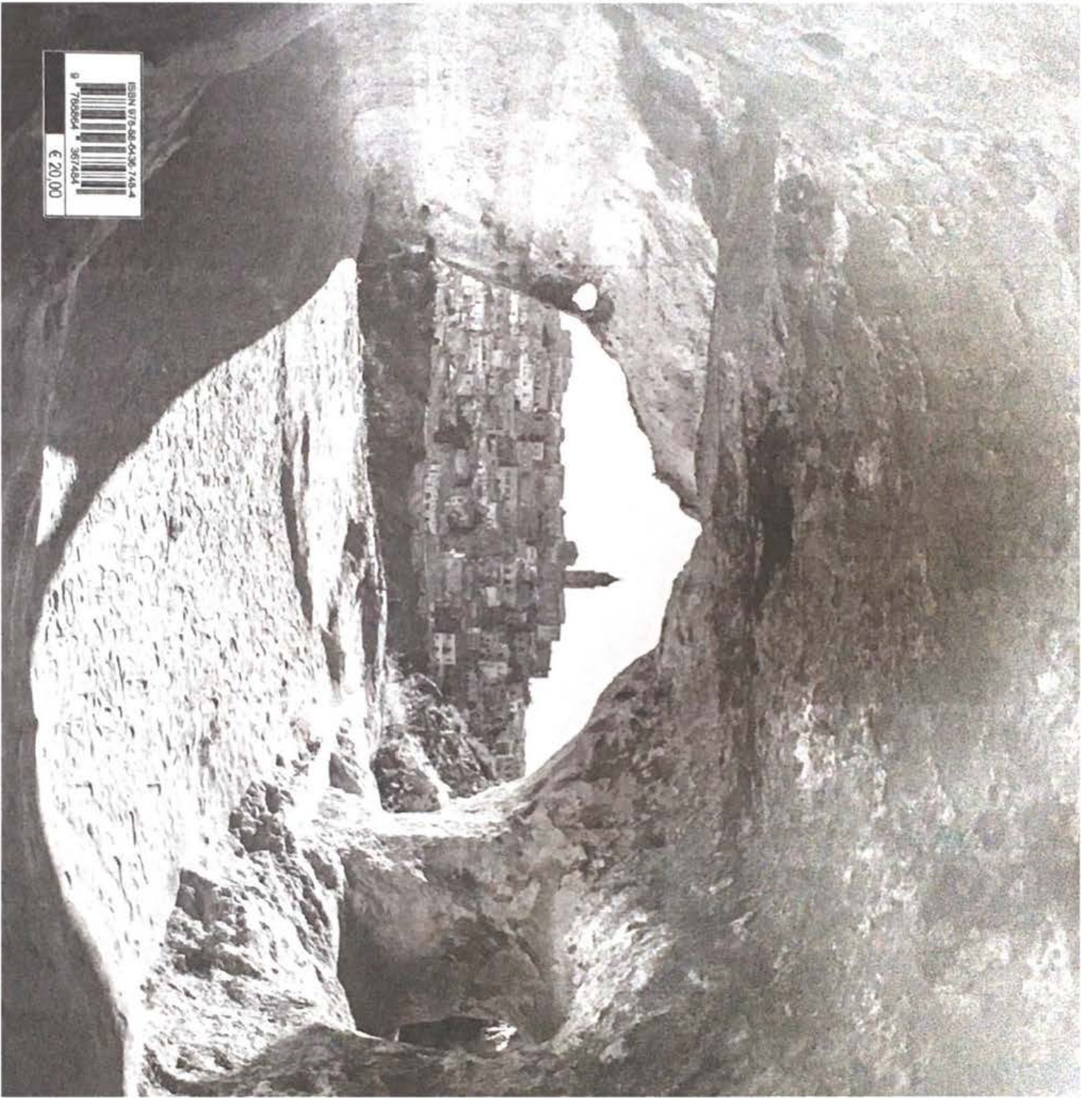
l'adozione di miti greci nella cultura indigena della Mesogaia (a metà tra mare e interno).

Il rapporto tra uomo e paesaggio è dunque sia mediato dall'attività antropica di azione sulla natura che dall'attività culturale di azione sulla comunità, due azioni che mirano a disciplinare il rapporto concreto con la natura basato sul soddisfacimento dei bisogni primari dell'individuo e della collettività. Essendo il paesaggio un processo evolutivo e non un'entità immutabile nel tempo, grazie al suo studio, si può partire dall'analisi del passato per proiettarsi nel futuro e promuovere azioni sul territorio in un'ottica di rispetto per le peculiarità del territorio e dell'identità culturale del paesaggio stesso attraverso pratiche agricole basate sulla sostenibilità.

Matera 2019 si muove nella direzione un progetto di valorizzazione antropologica e culturale dei luoghi, del patrimonio materiale ed immateriale della città, un recupero del rapporto uomo-ambiente-territorio che si basa sull'armonizzazione di questi tre elementi che consenta

all'uomo di vivere una relazione con i propri luoghi antropologici, il proprio passato, la propria storia intrecciandoli con molteplici progetti e possibilità di ampliamento degli orizzonti culturali anche in prospettiva di commistioni artistiche tra tradizione e innovazione basati sulla sostenibilità e sulla valorizzazione della cultura nazionale che lo rendano abitante culturale di Matera e del mondo, così come possa permettere ai turisti di sentirsi immersi nell'universo simbolico e paesaggistico ma anche culturale materialmente e immaterialmente senza perdere la dimensione più ampia dell'appartenenza ad un comune destino planetario che passa attraverso una sempre maggior presa di coscienza della necessità di aprire la cultura alla dimensione della sostenibilità e della valorizzazione dei paesaggi antropologici, della tradizione attraverso l'innovazione.

Attività Progetto GO Agrotech PSR 16.1, Regione Basilicata



ISBN 978-38-04-36-748-4
9 790864 387484
€ 20,00